

Il ruolo dell'interprofessionale

Il ruolo principale di un organismo interprofessionale è quello di riunire al proprio interno i soggetti attivi dell'intera filiera produttiva. Esso quindi rappresenta il momento strategico del dialogo tra gli attori della filiera che, nel caso di quella frutticola, si sviluppa secondo un organigramma più complesso in senso verticale – dai costitutori delle varietà da coltivare, fino al consumatore finale.

Il CIVI-Italia è stato fondato 25 anni fa con lo spirito di consorzio interprofessionale tra associazioni dei vivaisti e unione dei produttori per la qualificazione dei materiali di propagazione delle piante, al fine di valorizzare al meglio le produzioni ortofrutticole.

In questo si può affermare sia stato antesignano rispetto ai successivi provvedimenti normativi comunitari che hanno istituito tale tipo di aggregazione.

La necessità di aggregare su un unico tavolo vivaisti e frutticoltori nacque dalla richiesta di materiali di propagazione di qualità da parte del mondo della produzione, abbinata alla necessità dei vivaisti di assicurare le dovute garanzie alle piante sotto il profilo genetico-sanitario, per promuovere e affermare le proprie produzioni.

Questo binomio, in passato, è stato evidenziato, promosso e sostenuto dalle istituzioni regionali e nazionali, in quanto responsabili unici delle attività di controllo e verifica dei processi produttivi e della qualità finale delle produzioni.

Ciò avveniva sin dagli anni '80 a livello di singole regioni, per poi diventare progetto nazionale.

* CIVI-Italia, Roma

** APO Conerpo, Bologna

In pratica, le basi e le condizioni indispensabili per avviare con successo i programmi di certificazione delle piante.

LE DUE ANIME DELL'INTERPROFESSIONALE

I vivaisti

Il comparto vivaistico, per sua natura, tra i differenti settori che compongono la filiera produttiva frutticola è quello da sempre caratterizzato da una forte innovazione, con una spinta propensione all'adozione e proposizione di nuovi prodotti e soluzioni per i frutticoltori.

Esso viene spesso preso come parametro per definire il grado di evoluzione e sviluppo dell'intero comparto agricolo di un paese e della sua capacità di affermarsi in ambito internazionale.

L'Italia in questo caso è tra i comprimari dello scenario mondiale, non solo europeo, e può vantare un settore vivaistico forte, che in totale esprime i valori mostrati in tab. 1.

Il vivaismo frutticolo italiano alimenta la filiera nazionale, tra le più importanti in ambito comunitario, che vanta una serie di primati assoluti per volume e valore delle produzioni.

Numeri che parlano da sé e che sottolineano la strategicità di un vivaismo forte ed efficiente per il ruolo fondamentale che svolge nell'ambito dell'intera filiera frutticola e per il suo contributo al flusso dell'export italiano.

I vivai che aderiscono al Servizio nazionale di certificazione volontaria del Mipaaf nella stagione 2015/16 sono stati 102, ubicati in 11 diverse regioni; hanno sviluppato produzioni pari a 6,5 milioni di astoni; 23, 1 milioni di portinnesti e 207,3 milioni di piantine di fragola.

Per supportare tale produzione, possono contare su un totale di 185 ha di campi di piante madri marze e portinnesti.

I frutticoltori

In campo frutticolo, le aziende italiane sono ancora punto di riferimento a livello internazionale per le soluzioni tecniche adottate, l'innovazione varietale e la conduzione agronomica nel rispetto dell'ambiente, adottando diverse metodiche.

SETTORE	N. IMPRESE	VALORE PRODUZIONE (€)	VALORE QUOTA EXPORT (€)	% EXPORT	N. ETTARI INVESTII	N. ADDETTI
Fruttiferi	850	287.300.000	110.152.500	38,3	5.000	28.000
Ornamentali	3000	1.300.000.000	520.000.000	40,0	16.000	80.000
Vite	500	152.800.000	60.140.000	39,4	6.500	6.000
Totale	4.350	1.740.100.000	690.292.500	39,2	27.500	114.000

Tab. 1 *Stima del valore della produzione vivaistica nazionale (fonte ANVE, MIVA, CIVITALIA, ASS. VIVAISTI VITICOLI FVG – 2015)*

Le unioni nazionali dei produttori raggruppano circa 1300 organismi associativi, che a loro volta associano oltre 65.000 imprese agricole distribuite su tutto il territorio nazionale.

Il valore della produzione ortofrutticola sviluppata è stimata in 12, 8 Mld di Euro, di cui ben 4,5 rappresentano la quota esportata, ossia il 13% di tutto l'export agroalimentare nazionale che è di 35 Mld di Euro.

Nel corso del tempo, il mondo della produzione organizzata ha maturato il concetto di sistema ortofrutticolo integrato, ragionando in termini di gestione e/o collaborazione delle varie fasi dell'intera filiera: breeder – vivaista – produttore associato – commercializzazione, fino al punto vendita (fig. 1).

In tale ambito, il percorso che va dalla costituzione e valutazione delle nuove varietà, con le necessarie relazioni e collaborazioni con breeder e vivaisti, sono diventati aspetti fondamentali per una frutticoltura di qualità, e risultano del tutto integrati nelle politiche di settore.

Questo accade in un periodo dove ormai l'innovazione è la risultante di investimenti economici diretti, considerato che da anni il nostro Paese non finanzia più progetti di miglioramento genetico come in passato, benché si rivelarono indispensabili alla crescita della frutticoltura nazionale.

Ciò, se da una parte richiede sforzi economici enormi, dall'altra favorisce una maggior presa di coscienza sugli obiettivi che s'intendono raggiungere e la definizione di budget adeguati da destinare in base ai risultati che s'intendono realizzare, favorendo collaborazioni con istituzioni di ricerca autorevoli e non disperdendo i fondi a disposizione.

La collaborazione con il comparto vivaistico è ora puntata sulla qualità fitosanitaria dei materiali di propagazione, nella triste consapevolezza che anche operando all'interno di programmi ufficiali di certificazione e nel rispetto delle norme comunitarie della CAC, non c'è più la certezza e la garanzia di mettere a dimora piante sane.

Ciò deriva dalla situazione fitosanitaria di ampie aree fortemente com-

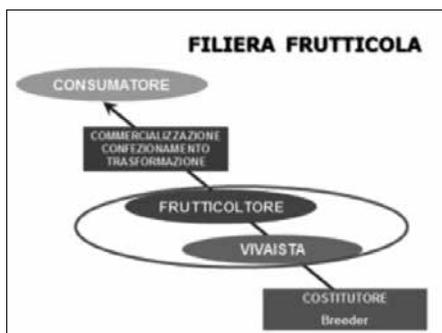


Fig. 1

promesse e in continua evoluzione, dove non basta il rispetto delle distanze minime per scongiurare che le piante madri o gli astoni a vivaio non siano infettati da vettori aerei o da altre patologie a diversa eziologia.

Anche l'efficienza dei servizi di controllo che ricoprono un ruolo chiave nel contrasto all'insediarsi e diffondersi di pericolosi organismi nocivi, è varia sul territorio tra le diverse regioni e a volte tra le differenti provincie di una stessa Regione.

In Italia, le norme in materia di qualità dei materiali di propagazione hanno da sempre mirato a permettere ai vivaisti nazionali di essere alla pari con i colleghi comunitari con più radicate tradizioni e ancor di più rispetto a quelli dei paesi extracomunitari.

Per tutta la filiera, fino al consumatore finale, è necessario il rispetto di precisi requisiti fondamentali per "coltivare in qualità", con costi adeguati e minimo di rischio, specialmente nelle fasi di allevamento delle piante, ancora improduttive. Ciò ha consolidato il rapporto vivaisti/produttori che all'unisono operano verso comuni obiettivi che possono essere sintetizzati come segue:

- certificazione fitosanitaria "stringente" e non a maglie larghe (vedi livello europeo), per scongiurare la circolazione di materiali vegetali con standard qualitativi e sanitari di dubbia valenza. Il MiPAAF non deve allentare la tensione sul tema, al fine di salvaguardare gli sforzi del settore nazionale scongiurando comportamenti poco chiari da parte di operatori di altri Paesi. Non vorremmo fare i virtuosi per essere poi gabbati dagli altri Paesi;
- maggior attenzione degli organi preposti ai controlli fitosanitari obbligatori verso le ricorrenti emergenze fitosanitarie. Il tutto sotto un'unica regia nazionale che assicuri le dovute garanzie che ognuno svolga il proprio dovere prevedendo, laddove si riscontrino lacune e carenze nell'attuazione dei compiti segnati, l'istituto della surroga da parte di altri soggetti;
- maggior collaborazione e integrazione tra i servizi tecnici e i tecnici di vivaisti e produttori, per poter disporre di equipaggiamenti più consistenti

- ti e meglio assortite nell'elevate competenze in materia fitosanitaria e pomologica durante le attività di monitoraggio e controllo operate autonomamente;
- adoperarsi per affermare il principio che i diritti per le varietà protette sono un “contributo alla ricerca e innovazione”, termine più adatto per definire la royalty sulle piante brevettate, pagato per una pianta sana e corrispondente alle aspettative della buona coltivazione. Ciò al fine di rendere più facile la comprensione di una “voce di costo” e il suo ovvio ammortamento sulla durata del frutteto, che spesso viene interpretata come un aggravio inutile e quasi un furto.

L'INTERPROFESSIONALE ALLA LUCE DELLE NUOVE NORME

I regolamenti comunitari sull'organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli (Reg. 1308/2013) prevedono specificatamente e tendono a favorire la nascita di Organizzazioni interprofessionali (OI).

Innanzitutto esse vengono considerate interlocutrici privilegiate – se non esclusive per l'attuazione di specifici piani – dell'ente pubblico.

Infatti, si opera in un contesto in cui tali soggetti godono di maggiori possibilità di autogoverno della filiera con la precisa missione di migliorare i rapporti, le relazioni e gli equilibri di mercato, per incrementare la competitività dei singoli componenti.

Si tende così a favorire una migliore conoscenza del mercato, oltre alla trasparenza delle produzioni, rendendo più agevole l'incontro e il confronto tra *domanda e offerta*.

Così operando le OI, pur rimanendo soggetti di valenza privata, finiscono per essere incaricate a ricoprire precisi ruoli e a operare in deroga per funzioni finora svolte dalla pubblica amministrazione, seppur sotto il controllo e il coordinamento degli enti pubblici.

LO SCENARIO NAZIONALE

Con il passaggio delle competenze in materia di agricoltura alle Regioni, oggi si assiste a una diversa efficienza nell'erogazione dei servizi propri della pubblica amministrazione. Ciò crea una disomogenea attenzione a specifici problemi d'interesse comune, oltre a una sperequazione tra le imprese che operano nelle diverse aree del territorio nazionale.

La non uguale attuazione di norme comunitarie e nazionali rischia di minare alle fondamenta il comparto frutticolo nazionale.

Un esempio è costituito dalla diversa sensibilità delle amministrazioni preposte verso le emergenze fitosanitarie che interessano la frutticoltura – *sharka* delle drupacce, *tristeza* degli agrumi, *pear decline* e altre, tutte all’origine di specifici provvedimenti di lotta obbligatoria da parte del Mipaaf. Ebbene si registrano comportamenti che vanno dalla loro stretta applicazione, fino a condotte che definire omertose è il minimo.

Ciò, se da una parte è da addebitare alla diversa organizzazione che le differenti regioni hanno assicurato ai Servizi fitosanitari, dall’altra è figlia di precise scelte politiche che hanno ritenuto il settore non meritevole di attenzione e di professionalità, svuotandolo delle competenze necessarie ad assicurare i servizi assegnati. E sappiamo che questo, per un settore al vertice continentale per volumi di produzione e fatturato, con quote di export importanti che incidono fortemente sulla bilancia dei pagamenti, è scelta miope per tutto il settore dell’agroalimentare made in Italy.

Per il comparto vivaistico la situazione italiana, con le responsabilità delle attività certificazione delegate alle singole regioni, mostra preoccupanti segnali di non omogenea interpretazione delle norme e di capacità operative, tali da compromettere la credibilità dell’attestato finale di qualità rilasciato a livello nazionale.

Questa situazione è continuamente monitorata e posta all’attenzione delle autorità da parte del CIVI-Italia che nel corso degli anni è diventato il polo nazionale di aggregazione del comparto vivaistico, in cui è confluita la maggior parte delle aziende professionali del settore.

In ciò esso rappresenta una felice eccezione nell’ambito delle filiere frutticole dove la frammentazione degli organi di rappresentanza, con obiettivi spesso divergenti, costituisce la norma.

UNA FORTE PRESA DI COSCIENZA

Con il passare degli anni, l’accresciuta consapevolezza del mondo produttivo di essere il principale soggetto attivo del processo di qualificazione delle proprie produzioni, con l’assunzione di precise responsabilità per garantire il prodotto finito all’interno di un mercato globale, ha fatto maturare una nuova coscienza imprenditoriale con la ferma convinzione di dover operare all’interno di sistemi che permettono la totale trasparenza e garanzia dell’intera filiera produttiva.

Come innanzi accennato, le nuove normative comunitarie in materia di produzione e commercializzazione delle produzioni vivaistiche, prevedono

un maggior coinvolgimento dei “suppliers” nei processi di qualificazione e certificazione delle produzioni.

Peraltro, in altri sistemi produttivi – come ad esempio quello olandese del NAKT – da decenni è in vigore il pieno coinvolgimento del soggetto privato, ma sotto un rigido controllo pubblico nelle attività di ispezione e certificazione proprie dell'amministrazione pubblica.

UNA PROPOSTA CONCRETA

La consapevolezza che la piena attuazione della Dir. 2008/90 con la ridefinizione degli standard qualitativi dei materiali di propagazione dei fruttiferi finirà con il penalizzare il livello qualitativo finora raggiunto dalle produzioni vivaistiche certificate nazionali, qualificando ed equiparando con il termine “certificato” piante che non daranno la stessa garanzie di quelle nazionali, ha portato il CIVI-Italia a elaborare una proposta che mira a non disperdere il grande bagaglio di esperienze e i risultati raggiunti in questi anni di certificazione volontaria a livello nazionale.

Anche in questo clima d'incertezza, l'innovazione tecnica del vivaismo professionale nazionale prosegue con la proposizione continua di *know how* di elevato livello. Appare però evidente come sia sempre più difficile pianificare programmi di lungo corso a causa della labilità del quadro normativo che dovrebbe invece assicurare il valore aggiunto agli investimenti che ormai sono quasi esclusivamente privati.

In tale ottica, il progetto di CIVI-Italia verso una “certificazione privata” che garantisca aspetti qualitativi supplementari ai requisiti obbligatori – sugli organismi nocivi di quarantena (*Passaporto delle piante CE*) e norme di qualità e commercializzazione (*CAC*), che come è noto, sono di competenza pubblica a carico dei SFR – assume maggior valenza e procede avanti spedito.

Il prossimo passo è quello di un confronto con le autorità ministeriali per sottoporre le bozze ormai definite dell'organizzazione del processo privato, con riconoscimento pubblica della qualità-certificazione a marchio CIVI-Italia.

CONCLUSIONI

La produzione organizzata, con l'interprofessionale che si sforza di sintetizzare posizioni condivise e comuni sia dei vivaisti, sia dei frutticoltori, è oggi

matura per affiancare le istituzioni pubbliche nei processi di qualificazione delle produzioni vivaistiche.

È la voglia di lavorare assieme per il raggiungimento di comuni obiettivi con efficienza e credibilità, e non la smania di occupare ambiti non propri o di sostituirsi alle responsabilità che le norme comunitarie e nazionali assegnano al Servizio fitosanitario.

Così operando non si stravolge il rapporto controllore-controllato, ma si responsabilizza ulteriormente il mondo delle imprese, avviando un ciclo virtuoso al solo scopo di rafforzare le filiere produttive nazionali.

C'è la necessità di lavorare uniti e affianco alle istituzioni, non contro.

Così operando si gettano altresì le basi per operare nel senso di “sistema Paese” e non in maniera autarchica e disarticolata.

Troppo spesso il valore di una pianta sana è il risultato marginale rispetto al business commerciale che si sviluppa per il sistema Italia.

C'è bisogno di fare esercizio di fiducia e aumentare l'autostima per connettere tutte le eccellenze – dal mondo della ricerca a quello della produzione e delle istituzioni – verso obiettivi comuni e con la strategia di muoversi come sistema Italia, per un obiettivo che è alla nostra portata.

L'Interprofessionale è pronta a operare in tale ottica e a ricoprire la funzione di soggetto aggregante e propulsivo per rafforzare il ruolo delle filiere frutticole nazionale in uno scenario internazionale più ampio.

RIASSUNTO

Vengono illustrate le funzioni di un'Organizzazione Interprofessionale nell'ambito della filiera produttiva frutticola e sono accennati i nuovi compiti loro assegnati dalle recenti norme comunitarie. In quanto soggetti coinvolti appieno nella qualificazione delle proprie produzioni, sono illustrate le iniziative del CIVI-Italia che raggruppa vivaisti e produttori, per una maggiore qualificazione dei materiali di propagazione vegetale. Tutto ciò si sviluppa nel contesto di una piena collaborazione tra imprese e istituzioni, al fine di operare nel senso di sistema Paese.

ABSTRACT

The functions of the Interprofessional Organization within the fruit production chain, with their tasks expected by the new EU rules are explained.

As subjects fully involved in the qualification of their productions, the activities carried out by CIVI-Italia to qualify the plant propagating material are showed. Everything is developed in the context of a full cooperation between companies and institutions, in order to work towards the Italian country's system.